**V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 5,13-16)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

 *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».*

Voi siete sale della terra ci dice oggi il Signore. Voi, non io, non tu, noi, la comunità dei credenti. Il sale dona sapore e conserva. Allora essere sale significa esaltare ciò che di buono, di bello, di umano è nel mondo e conservarlo, proteggerlo, custodirlo. Essere capaci di far gustare ciò che offre senso e pienezza alla nostra vita: l’incontro con Gesù che ci rivela il volto di un Padre che è Padre di tutti e di tutti si prende cura.

Ancora. Voi siete la luce del mondo. Noi, in quanto discepoli del Signore, riceviamo da lui la luce e siamo noi stessi luce, nonostante i nostri difetti, le nostre ombre, le nostre imperfezioni. Siamo luce quando facciamo risplendere la bellezza e la bontà degli altri, la accendiamo, le diamo risalto perché illumini tutta la casa.

Luce e sale non sono per sé stessi. Se infatti il sale perde sapore a che serve? Quale funzione ha una lanterna posta sotto un tavolo? Sale e luce trovano la propria ragion d’essere nel momento in cui si confondono, si distribuiscono, si fondono con quanto hanno intorno.

Come essere sale e luce? Ci viene in soccorso il profeta Isaia che, nella prima lettura, elenca una serie di opere che sono sale e luce: “Dividere il pane con l’affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire chi è nudo”. Ecco come la nostra luce sorgerà come l’aurora: “Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio”.

È condividendo il buio, la fatica, la sofferenza di tutti, è spezzando la propria esistenza con quella degli altri che la comunità cristiana illumina e dà sapore al mondo in cui vive.